

Ho deciso, lo farò domani per Sara e Diego, per Martina e Teo. Mentirò, e sarà semplice, basterà una gonna corta, quella maglietta bianca, aderente, ed un po' di crema sul viso. Mi siederò con loro ad un tavolo sotto il cielo, ordinerò una birra e sorriderò. Parleremo ancora di violoncelli e violini, dei tempi che furono i nostri, quando seduti sui nostri jeans la musica eravamo noi, e delle nostre strade che si sono lasciate ad un quadrivio senza nemmeno dirsi ciao, ma con la tacita promessa di unirsi ancora e ancora negli anni a venire.

Osserveranno il mio fare, ed indagheranno i miei occhi, frugheranno le pieghe di ogni parola a cercare il segreto, chiederanno di me e della mia bandiera rossa, riposta con cura nel secondo cassetto in basso, chiuso spingendo piano col ginocchio, con l'indolenza di chi è troppo stanca per piegarsi. Rammenteranno, sospirando il rimpianto per ciò che non fu, ed ancora taceranno quell'ultima domanda, la porteranno via con loro, la conserveranno per poterla avere ancora, la prossima volta.

Mi tradirò?

Saranno le mie mani a tradirmi?

Troppo impegnate ad infilarsi tra i miei capelli, a stringere la sigaretta, a far scattare la fiamma dell'accendino?

Saranno gli occhi a tradirmi?

O il mio sorriso appena accennato mentre la punta del dito entrerà di sale nella mia bocca accompagnando una patatina? O quando poserò il bicchiere umido del sudore della birra ghiacciata, seguendolo come fosse un amico a cui badare?

Ascolterò danzare le loro parole semplici e affettuose, piene dei disegni del come eravamo, mi rivedrò negli occhi di Martina che vorrà scoprire un

altro pezzo di me, che io per pudore o per coscienza non ho saputo raccontarle se non nel silenzioso amore del mio esserle madre, e ciò che

per loro, narratori del tempo, sarà gioia, mi vestirà di malinconia. Solleverò discretamente un dito al cielo, e chiederò per un altro giro, sentirò ancora il sale sulle dita, sulle labbra e spegnerò il calore con un altro sorso. Sarà lo scroscio di un applauso che giungerà da lontano a richiamarci in fretta e scenderemo verso l'arena a prendere posto in mezzo alla folla orribilmente ricoperta di essenze dozzinali, che copriranno il profumo dell'aria che accompagnerà la musica da respirare, con gli occhi chiusi. Mi volterò al cielo più di una volta, avrò Sirio di fronte a brillare e piano man mano che sarà sempre più notte ancora altri punti di luce a brillare e tremolare al ritmo delle note dei violini e i fiati.

Commenteranno al fine l'esecuzione, si complimenteranno oppure con enfasi criticheranno l'esecuzione dell'ultimo incalzante, avvolgente tema,

accodandosi all'applauso che richiamerà ancora l'orchestra per un ultimo avvincente addio.

Allora forse mi sarò già tradita.

Mentre cercherò di tenere i miei passi dietro ai loro su quel viottolo elegante di pietre tutte uguali. Sara mi attenderà per aggrapparsi al mio braccio e chiedermi sotto voce di me. "Come stai?"

Non mentirò, allora non potrò più. "Sto bene!" "risponderò, e dirò quanto sia stato bello respirare quelle note, in questa notte. Come fosse la pelle di un amore, come fosse il candore di una nuvola, della tranquillità.

Rita Agosto 2002